



LEGAMBIENTE

“Rifiuti Spa”

**Dieci anni d'inchieste sui traffici illegali
di rifiuti. I risultati raggiunti e le proposte
per un nuovo sistema di tutela penale
dell'ambiente**

Roma, 13 febbraio 2012

Premessa

Sono passati esattamente dieci anni dalla prima ordinanza di custodia cautelare emessa per traffico illegale di rifiuti nel nostro Paese. Era il 13 febbraio del 2002 e a farla scattare fu l'operazione Greenland, coordinata dalla Procura della Repubblica di Spoleto e condotta dal Comando Tutela Ambiente dell'Arma dei Carabinieri. Oggi, le inchieste sviluppate grazie al delitto di "attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" (art. 260 del Dlgs 152/2006, ex art. 53 bis del decreto Ronchi) sono diventate **191** e le ordinanze di custodia cautelare **1.199**. Le Procure che hanno indagato sono diventate **85**, nelle inchieste hanno operato tutte le forze dell'ordine, dal Corpo forestale dello Stato alla Guardia di Finanza, dalla Polizia di Stato alla Direzione investigativa antimafia fino alle Capitanerie di porto e all'Agenzia delle Dogane. Numeri e risultati importanti, che hanno consentito di svelare scenari inediti e di "fotografare" un fenomeno, quello dei traffici illegali nel nostro Paese e su scala internazionale (**22** gli Stati esteri coinvolti), che rappresenta un'autentica minaccia per l'ambiente, la salute dei cittadini, l'economia. Basti pensare al fatto che le aziende coinvolte nelle indagini sono state ben **666**, con **3.348** persone denunciate. E che in un solo anno, il 2010, sono state sequestrate oltre **2 milioni di tonnellate** di rifiuti speciali e pericolosi gestiti illegalmente. Si tratta della punta, relativa ad appena 12 inchieste su 30, di una vera e propria "montagna di veleni". I numeri diventano ancora più impressionanti estendendo la rilevazione agli ultimi dieci anni: in 89 indagini su 191, cioè meno della metà di quelle effettuate, le forze dell'ordine hanno sequestrato più di **13 milioni e 100 mila tonnellate** di rifiuti: una strada di 1.123.512 tir, lunga più di **7 mila chilometri**, (l'intera rete autostradale italiana ne misura 7.120). Da capogiro anche il volume di affari stimato da Legambiente: **3,3 miliardi** di euro nel solo 2010 e ben **43 miliardi** negli ultimi dieci anni.

Di questa realtà criminale oggi conosciamo dimensioni e caratteristiche, modalità operative e relazioni. Una conoscenza fondamentale per prevenire e contrastare meglio le attività di chi accumula rilevanti profitti grazie alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti: dagli ecomafiosi doc ai colletti bianchi. Questo risultato è stato ottenuto grazie all'introduzione di un delitto con sanzioni adeguate e la possibilità di usufruire di efficaci strumenti d'indagine, come le intercettazioni telefoniche e ambientali. E che grazie a successivi interventi normativi è stato ulteriormente rafforzato. Dal 2010, infatti, la competenza ad indagare è passata dalle procure ordinarie alle Direzioni distrettuali antimafia. Un passaggio di competenze che, oltre a dotare la Direzione nazionale antimafia di nuove e preziose informazioni in merito a personaggi e aziende coinvolte, ha raddoppiato i termini di prescrizione, risolvendo alla radice il rischio di prescrizione, per lo meno per quelle più complesse, visti soprattutto i tempi lunghi della giustizia in Italia. Altre modifiche devono essere ancora introdotte per il pieno ed effettivo riconoscimento della particolare pericolosità di questo delitto, come il passaggio da 6 a 12 mesi dei termini previsti per le indagini preliminari e la previsione dei sufficienti indizi di reato, invece che gravi com'è ancora oggi, per far scattare l'uso delle intercettazioni. Ma non c'è dubbio che nel contrasto ai traffici illegali di rifiuti il nostro Paese ha rappresentato in questi dieci anni, sia dal punto di vista normativo che operativo, una punta avanzata in Europa e a livello internazionale.

LE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL CODICE DELL'AMBIENTE IN ITALIA (FEBBRAIO 2002 – FEBBRAIO 2012)

Numero Inchieste	Persone Arrestate	Persone Denunciate	Aziend e coinvol te	Procure impegnat e	Regioni coinvol te	Stati Esteri coinvol ti
191	1.199	3.348	664	85	19	22

I dati si riferiscono alle indagini concluse al 13 febbraio 2012

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato, Capitanerie di porto, Agenzie delle Dogane e Polizia Provinciale.

1. Da Sud a Nord: uno Stivale di veleni

L'ultima inchiesta è del 30 gennaio scorso. Ha come scenario la Campania e, in particolare, il territorio di Nola: 14 arresti e 11 divieti di dimora per un traffico illecito di rifiuti scoperto dai carabinieri del Gruppo di Castello di Cisterna, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. I reati contestati, a vario titolo, sono associazione per delinquere, realizzazione di discariche non autorizzate e gestione illecita di rifiuti speciali; nonché frode in pubbliche forniture, truffa, intestazione fittizia di beni; reati pure aggravati dall'aver favorito un clan camorristico attivo nelle aree del Nolano e del Vesuviano (al quale, secondo gli inquirenti, sarebbero stati destinati parte dei proventi illeciti). Ma due mesi prima, il 30 novembre del 2011, era scattata l'operazione **"Fiori d'acciaio"** della procura di Brescia: 10 le persone arrestate, tra cui il vice presidente del Consiglio della Regione Lombardia, oltre ad imprenditori e funzionari pubblici, con al centro una tangente di 100 mila euro destinata ad "ammorbidire" i controlli. Traffico organizzato di rifiuti e corruzione, i capi di imputazione. L'operazione ha condotto al sequestro della cava di Cappella Cantone (Cremona) destinata ad una discarica di amianto, di un impianto per il trattamento di rifiuti a Calcinante (Bergamo) e di due cantieri della Brebemi a Cassano d'Adda (Milano) e Fara Olivana con Sola (Bergamo). Secondo gli inquirenti, in questi siti venivano smaltiti illecitamente rifiuti speciali con la garanzia (data da importanti vertici istituzionali) di evitare controlli.

Da Sud a Nord, insomma, lo scenario non cambia, come dimostrato anche le indagini condotte nel corso del 2011. Un anno di transizione, che se da un lato ha visto diminuire il numero delle inchieste (13 contro le 30 del 2010), dall'altro ha visto aumentare in maniera significativa le società coinvolte (51 invece di 25). L'attività d'inchiesta, in qualche modo, si affina, puntando su attività più organizzate e strutture criminali più complesse, ma non solo: proprio negli ultimi mesi dell'anno si è assistito a una vera e propria escalation di indagini condotte dalle Direzioni distrettuali antimafia, a riprova di un meccanismo che sta entrando a regime.

Bastano pochi esempi, oltre a quelli già citati. Il 6 dicembre 2011 nel porto di Taranto la Guardia di finanza, insieme all'Ufficio antifrode dell'Agenzia delle dogane e con la collaborazione, sin dalle fasi iniziali delle indagini, del Consorzio Polieco, scopre una organizzazione transnazionale dedita al traffico globale di rifiuti plastici e vecchi copertoni. Una delle più grosse operazioni del genere mai fatte in Italia, frutto di un lungo lavoro investigativo iniziato nel 2009: nome in codice, "Golden Plastic" - "plastica d'oro" - conclusasi con 54 persone arrestate e il sequestro in via preventiva di beni di 21 aziende per un valore complessivo pari a oltre 6 milioni di euro. Il 4 dicembre, invece, i carabinieri del Noe, coordinati dalla procura di Barcellona Pozzo di Gotto (Me) portano alla luce un traffico internazionale di rifiuti tra la Sicilia e il Senegal. Al centro dei flussi illegali c'era una società attiva nello smaltimento e riciclo dei rifiuti, per gli inquirenti, in odor di mafia, recentemente posta sotto sequestro dalla Dda di Messina nell'ambito dell'operazione antimafia "Gotha".

L'elenco delle inchieste che hanno lasciato il segno nel 2011 è davvero significativo. A metà febbraio scatta l'operazione denominata **"Eurot"**, della Dda di Firenze, su un traffico di stracci che aveva la sede operativa nel distretto tessile di Prato. Qui un'azienda pratese raccoglieva le *pezze* provenienti dalle regioni del nord Italia e li spediva alla volta della Campania, grazie al coinvolgimento di un clan camorristico di Ercolano. Andando più in là di qualche mese, balza agli onori della cronaca l'inchiesta **"Scrap iron"**, 23 giugno scorso, della procura di Locri, su un imponente traffico di rottami ferrosi che ha coinvolto diverse aziende calabresi, pugliesi e lucane; e poi l'inchiesta **"Freon"** della procura di Torino (30 giugno) su un traffico di rifiuti elettrici ed elettronici e rottami di autoveicoli che dalla Liguria e Piemonte finivano in Nigeria; la **"Wonderland"**, 13 luglio, della procura di Gela: plastica e fanghi di lavorazione industriale smaltiti abusivamente in due cave del Ragusano; la **"Ragnatela"** della procura di Napoli (16 luglio),

inchiesta che ha visto i carabinieri del Noe di Ancona imbattersi in un'organizzazione criminale con base nelle Marche che fra il 2005 e il 2009 avrebbe smaltito illegalmente in discariche italiane ed europee circa 100mila tonnellate di rifiuti pericolosi, compresi scarti della raffineria di Gela; la **“Amianto d’oro”** della procura di Trapani (22 luglio), su un traffico illecito del micidiale materiale tossico; la **“E-waste”** della procura di Cagliari (30 luglio), su un flusso di Ræe raccolti in Italia e spediti in Cina, Malaysia, Pakistan, Nigeria e Congo; la **“Dirty Energy”** della procura di Pavia (17 novembre), sulla gestione illegale di un impianto di produzione di energia, che avrebbe fruttato circa 30 milioni di euro.

Sono queste solo alcune delle cronache giudiziarie che hanno messo in luce il dietro le quinte della gestione degli scarti, la cruda realtà di un fenomeno che si dipana senza soluzione di continuità su tutto il territorio nazionale, e oltre confine, scalzando i tanti luoghi comuni su un fenomeno che interesserebbe solo il Sud, o ancora peggio, la solita Campania.

Lo dimostrano chiaramente in questi dieci anni le 191 inchieste concluse, che hanno assunto i nomi più disparati ed evocativi: **Greenland, Murgia Violata, Econox, Salmone indigesto, Clean sweep, Phantom recycling, Banda Bassotti, Re Mida, Terra Mia, Madre Terra (I e II atto), Girotondo, Grande Muraglia (I e II atto), Mesopotamia, Carte False, Star Wars, Mercanti di Rifiuti, Veleno, Golden Rubbish, Giudizio Finale, Fiori d’acciaio**, solo per citarne alcune.

LE INCHIESTE SULL’ART. 260 DEL CODICE DELL’AMBIENTE IN ITALIA

	Numero Inchieste	Persone Arrestate	Persone Denunciate	Aziende coinvolte
2002	7	29	139	41
2003	15	89	196	52
2004	12	88	294	88
2005	18	115	362	109
2006	19	134	657	98
2007	22	133	531	126
2008	27	131	162	39
2009	27	171	250	35
2010	30	171	597	25
2011	13	124	171	51
2012	1	14	0	2
Totale	191	1.199	3.348	666

(*)I dati si riferiscono alle indagini concluse al 13 febbraio 2012

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato, Capitanerie di porto, Agenzie delle Dogane e Polizia Provinciale.

LE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL CODICE DELL'AMBIENTE IN ITALIA

Area Geografica	Numero Procure	Procure che hanno condotto le indagini
NORD	29	Alessandria, Bergamo, Brescia, Bologna, Busto Arsizio, Forlì-Cesena, Genova, Gorizia, Ivrea, Lodi, Milano, Modena, Mondovì, Monza, Padova, Pavia, Pordenone, Reggio Emilia, Savona, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Venezia, Verbania, Verona, Vicenza, Voghera, Udine
CENTRO	26	Ancona, Camerino, Cassino, Chieti, Firenze, Frosinone, Grosseto, Lanciano, Larino, Livorno, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Orvieto, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Rieti, Roma, Siena, Spoleto, Teramo, Terni, Velletri, Viterbo
SUD	30	Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Castrovillari, Cosenza, Foggia, Gela, Lamezia Terme, Lecce, Locri, Napoli, Nocera Inferiore, Nola, Oristano, Palermo, Palmi, Paola, Patti, Reggio Calabria, Salerno, Santa Maria Capua Vetere, Sassari, Siracusa, Taranto, Trani, Trapani, Torre Annunziata, Vibo Valentia
TOTALE	85	

I dati si riferiscono alle indagini concluse al 13 febbraio 2012

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato, Capitanerie di porto, Agenzie delle Dogane e Polizia Provinciale.

LE NAZIONI COINVOLTE NEI TRAFFICI ILLECITI DI RIFIUTI (FEBBRAIO 2002 – FEBBRAIO 2012)

Area Geografica	Numero Stati	Stati Esteri Coinvolti
Europa	10	Austria, Bulgaria, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Norvegia, Russia, Turchia, Ungheria
Asia	5	Cina, India, Pakistan, Malaysia, Siria
Africa	7	Congo, Egitto, Etiopia, Ghana, Liberia, Nigeria, Senegal
Totale	22	

I dati si riferiscono alle indagini concluse fino al 13 febbraio 2012

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato, Capitanerie di porto, Agenzie delle Dogane e Polizia Provinciale.

2. L'ecomafia

Di certo le regioni del Sud hanno un primato per ciò che concerne la presenza capillare nei territori delle mafie tradizionali. Molte, infatti, le indagini che hanno mostrato l'egemonia diretta di clan efferati, dalla Sicilia alla Campania, dalla Calabria alla Puglia. Sono ben **39 i clan** censiti fino a oggi nei nostri Rapporti Ecomafia. In Campania, ad esempio, i casalesi si sono guadagnati ogni record di flussi criminali, finendo più volte in alcuni dei traffici più imponenti. A partire dalla madre di tutte le inchieste in terra di Gomorra, quella denominata "Adelphi", nata dalle dichiarazioni che l'ex boss Nunzio Perrella (fratello del boss del rione Traiano) rese al magistrato

Franco Roberti (che lo stava interrogando per fatti di droga): con stupori per chi lo stava ascoltando, dichiarò che la monnezza per *loro* era diventata “oro”, a differenza della droga qui si rischia(va) molto di meno. Da allora nelle province di Napoli e Caserta si moltiplicheranno le inchieste: “Avorio più 19”, le già citate “Re Mida” e “Terra Mia”, e poi “Madre Terra”, “Ultimo Atto Carosello”, “Chernobyl”, “Diry Pack”, “Nerone”, “Ecoboss”, “Carte False”, “Terra dei fuochi”, “Old Iron”, “Giudizio finale”. Altri collaboratori di giustizia, a cominciare da Gaetano Vassallo, sveleranno il ruolo diretto dei clan in questi traffici. E non solo. Indagini, come quella attualmente in fase dibattimentale presso la Corte di Assise di Napoli e relativa all’ex discarica Resit, che metteranno a nudo una situazione disastrosa, forse unica al mondo nel suo genere: interi territori della Campania, in particolare tra le province di Napoli e Caserta, sono stati sacrificati dalle famiglie mafiose per diventare l’immenso immondezzaio a cielo aperto degli scarti industriali di mezza Italia. Con gravissimi danni ambientali e sanitari – un caso su tutti la cosiddetta Terra dei fuochi, nei comuni di Giugliano, Qualiano e Villaricca – che faranno dire a uno dei magistrati che più ha lavorato su questo fronte, Donato Ceglie, che in queste due province si è consumato negli ultimi quindici anni un disastro ambientale senza eguali, “una Chernobyl tutta italiana”. Sotto gli occhi di uno Stato troppo pavido e disattento e con gravi fenomeni di connivenza, oggetto di importanti procedimenti giudiziari.

3. Le rotte, ieri e oggi

I flussi illegali di rifiuti, come è già stato detto, continuano a girare da un capo all’altro dello Stivale alimentati dai trafficanti di professione, che dall’attuale crisi economica hanno tratto semmai nuovo vigore. In momenti come questi, i servizi a basso costo della “Rifiuti spa” sono richiestissimi, ci dicono gli stessi investigatori. Una holding criminale che risulta essere sempre più strutturata, avvinghiata come una sanguisuga al tessuto economico e produttivo, capace di muoversi su più fronti, stringere nuovi accordi e consolidarne vecchi, rinforzando il suo tratto manageriale e imprenditoriale.

In attesa che il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti “Sistri” entri a pieno regime (e con quali effetti concreti nella lotta all’ecomafia sarà il tempo e l’esperienza a dirlo, visti anche i problemi di funzionamento dimostrati finora), il “giro-bolla” continua ad essere il metodo classico utilizzato dai trafficanti, dove l’*arte* di falsificare i codici Cer che accompagnano gli scarti nei loro movimenti è sempre più affinata. E non è certo un caso se nei controlli delle forze di polizia ai carichi di rifiuti movimentati su strada o via mare i codici più esibiti dai trasportatori sono quelli relativi a materie prime seconde o imballaggi: spesso solo un trucco per nasconde il traffico illegale di sostanze molto velenose.

Ciò che è cambiato negli ultimi anni nello scenario della Rifiuti Spa sono invece le rotte, non più quasi prevalentemente nord-sud, ma sempre più circolari, coinvolgendo tutte le regioni (con l’unica eccezione della Valle d’Aosta) e proiettandosi – come si è appena visto – pure su scala mondiale. La prova di ciò è nelle procure coinvolte nelle inchieste ex art. 260: delle **85 totali, 29 sono del Nord, 26 del Centro, 30 del Sud**. Così capita pure che la monnezza della Lombardia finisca in provincia di Napoli (inchiesta Eurot), quelli pugliesi in Emilia Romagna (inchiesta Clean cars), mentre quelli abruzzesi finiscono in Grecia e Turchia (inchiesta Emelie) e così all’infinito.

Un fenomeno molto esteso, quindi, che non si può vincere solo con il ricorso agli strumenti repressivi, a colpi di arresti e sequestri, ma chiede, oltre a un rafforzamento dei controlli preventivi, l’intervento attivo delle forze economiche e delle loro rappresentanze sindacali, della politica e dunque delle Istituzioni - ad ogni grado e livello - delle associazioni, dei cittadini. Senza questo scatto in avanti sarà difficile vincere la dura lotta alla Rifiuti Spa.

4. I sequestri

Cresce il volume di rifiuti destinati allo smaltimento illecito e finiti sotto sequestro. Solo nel 2010 – sommando i quantitativi sequestrati in 12 delle totali 30 inchieste (mancando i dati delle altre) – gli inquirenti hanno messo le mani su un totale che supera i **2 milioni di tonnellate** di monnezza (per l'esattezza 2.054.545): considerando che un tir trasporta in media 25 tonnellate a carico, significa che se ne sono messi in cammino **82.181**. Uno dietro l'altro fanno una **strada che da Reggio Calabria arriva quasi a Milano (1.117 chilometri)**.

Estendendo il dato su un arco temporale che risale agli ultimi dieci anni, quindi relative alle inchieste condotte dal 2002 ad oggi, si conferma uno scenario di assoluta gravità. In 89 indagini su 191, cioè meno della metà di quelle effettuate, le forze dell'ordine hanno sequestrato più di **13 milioni e 100 mila tonnellate** di rifiuti: una strada di 1.123.512 tir, lunga più di **7 mila chilometri**, (l'intera rete autostradale italiana ne misura 7.120). Tutto ciò – è bene sottolinearlo – senza considerare in alcun modo le discariche abusive che giornalmente vengono sequestrate dalle forze di polizia, ricadenti in attività extra art. 260.

Le cifre appena citate sono il frutto di un grande lavoro svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine che – non ci stancheremo mai di ripeterlo – possono contare su ottimo strumento normativo, il già citato art. 260, e un know how investigativo sempre più perfezionato. Risultati che hanno consentito di affrontare a muso duro i trafficanti, svelarne la vera faccia, le strategie, le complicità: i boss con gli imprenditori, gli avvocati con i chimici e i faccendieri, i trasportatori con i proprietari di discariche o di terreni agricoli, i funzionari pubblici con i politici. Nessun segreto li protegge più. Mai come nel caso dei rifiuti, la scena del crimine si è rivelata affollata di personaggi di questo tipo, che rimandano a quell'*economia canaglia* che prende corpo e sostanze in infinite indagini giudiziarie. Oltre ad allungare i termini di prescrizione e consentire rogatorie internazionali, il delitto in questione ha dato agli investigatori adeguati strumenti investigativi, in primis le intercettazioni telefoniche e ambientali. Queste, infatti, si sono rivelate indispensabili nel risalire l'intera filiera criminale, mettere con le spalle al muro i veri capi delle holding, colpire la testa e non solo i bracci.



Figura: “La strada dell’ecomafia”, tratto da Ecomafia 2011; elaborazione Legambiente su dati forze dell’ordine

5. Lo scenario globale

E' cresciuto in questi dieci anni anche il numero delle inchieste transnazionali: solo nel 2011 sono state ben **10**, coinvolgendo 15 paesi di tre continenti: Europa, Africa, Asia. In totale, fino a oggi le inchieste di questo tipo sono state **31**, con 156 ordinanze di custodia cautelare, 509 denunce, 124 aziende coinvolte, coinvolgendo ben **22** Paesi esteri.

L'ultima inchiesta in ordine di tempo risale al 14 dicembre scorso, nome in codice "**Partenope**", conclusasi con il sequestro di 14 tir che trasportavano al porto di Napoli materiale ferroso, non trattato secondo quanto prescrive la normativa, e destinato a paesi asiatici. Il giro d'affari complessivo dei traffici è stato stimato dalla Guardia di finanza di Napoli in circa 250 milioni di euro. I finanzieri, insieme ai doganieri, hanno anche scoperto una vera e propria truffa organizzata attraverso l'emanazione di fatture false emesse per giustificare i costi sostenuti (solo apparentemente) dall'azienda, con una evasione di imposte per almeno 6 milioni di euro. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi anche nei confronti di due sottufficiali della polizia provinciale, che avrebbero favorito le aziende coinvolte nell'inchiesta, ammorbidendo gli accertamenti delle Fiamme gialle con atti falsi o informando le persone coinvolte nell'inchiesta degli sviluppi della stessa.

Una settimana prima, era stata la procura di Lecce a mettere a segno, come già accennato, l'indagine denominata "Golden plastic", una complessa ed articolata attività investigativa iniziata nei primi mesi del 2009 dall'Ufficio delle dogane di Taranto, congiuntamente con il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Taranto. Oltre 260 mila tonnellate di rifiuti speciali sequestrati pronti per esser spediti illecitamente in paesi del sud est asiatico soprattutto in Cina in 114 container. L'indagine si è conclusa con 54 ordinanze di custodia cautelare in carcere e il sequestro di 21 aziende (dislocate tra Puglia, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Toscana), per un valore complessivo di oltre 6 milioni di euro. I reati contestati sono stati associazione per delinquere transnazionale finalizzata all'illecito traffico di rifiuti e falsità ideologica in atto pubblico.

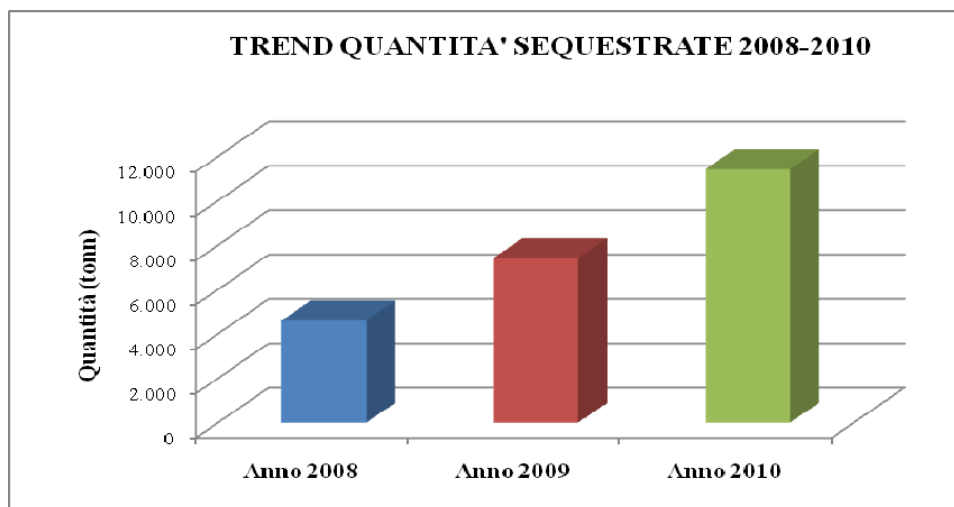
Le operazioni di polizia giudiziaria per traffico internazionale di rifiuti (art. 260 Dlgs 152/06)

Numero Inchieste	Persone Arrestate	Persone Denunciate	Aziende	Procure impegnate	Regioni	Stati Esteri
31	156	509	124	20	19	22

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e altri organi di polizia giudiziaria, aggiornata al 13 febbraio 2012

Le strade dell'ecomafia, insomma, passano dai confini geopolitici dell'Unione europea, si spingono fino in Africa e India, terminano la loro corsa in Estremo Oriente. È la nuova *via della seta*: dall'Italia alla Cina, andata e ritorno. Escono rifiuti, entrano prodotti finiti - il *Made in China*. I nuovi "Marco Polo" non sono avventurieri coraggiosi, ma navi e container che solcano il Mediterraneo, passano la Penisola Arabica e si gettano nell'Oceano Indiano, fino ai villaggi costieri del Guagdong. Cosa accade qui lo raccontano i testimoni diretti e le indagini che si stanno sviluppando. Grosse piattaforme logistiche italiane - capaci di raccogliere più di dieci volte quello che possono fare le normali aziende - racimolano rifiuti plastici, cartacei, ferrosi, elettronici (anche provenienti dalla raccolta differenziata) e li immettono nei circuiti illegali internazionali, dove attraverso vari passaggi di mano, e di confine, finiscono in Cina o in India: e qui trattati senza precauzioni e senza regole, con enormi costi ambientali e sanitari. Un fenomeno ancora lontano dall'essere completamente svelato, una giostra troppo grande per gli operatori preposti ai controlli. Solo nel 2010 l'Agenzia delle dogane ha sequestrato nei porti italiani 11.400 tonnellate di rifiuti destinati proprio in queste aree del mondo (l'anno prima erano state 7.400). Con ogni probabilità,

questo non è che la punta di un iceberg. E come potrebbe essere altrimenti, visto che ogni anno, solo nei nostri porti, si movimentano circa 4.400.000 container.



Fonte: Agenzia delle dogane - Banca dati antifrode

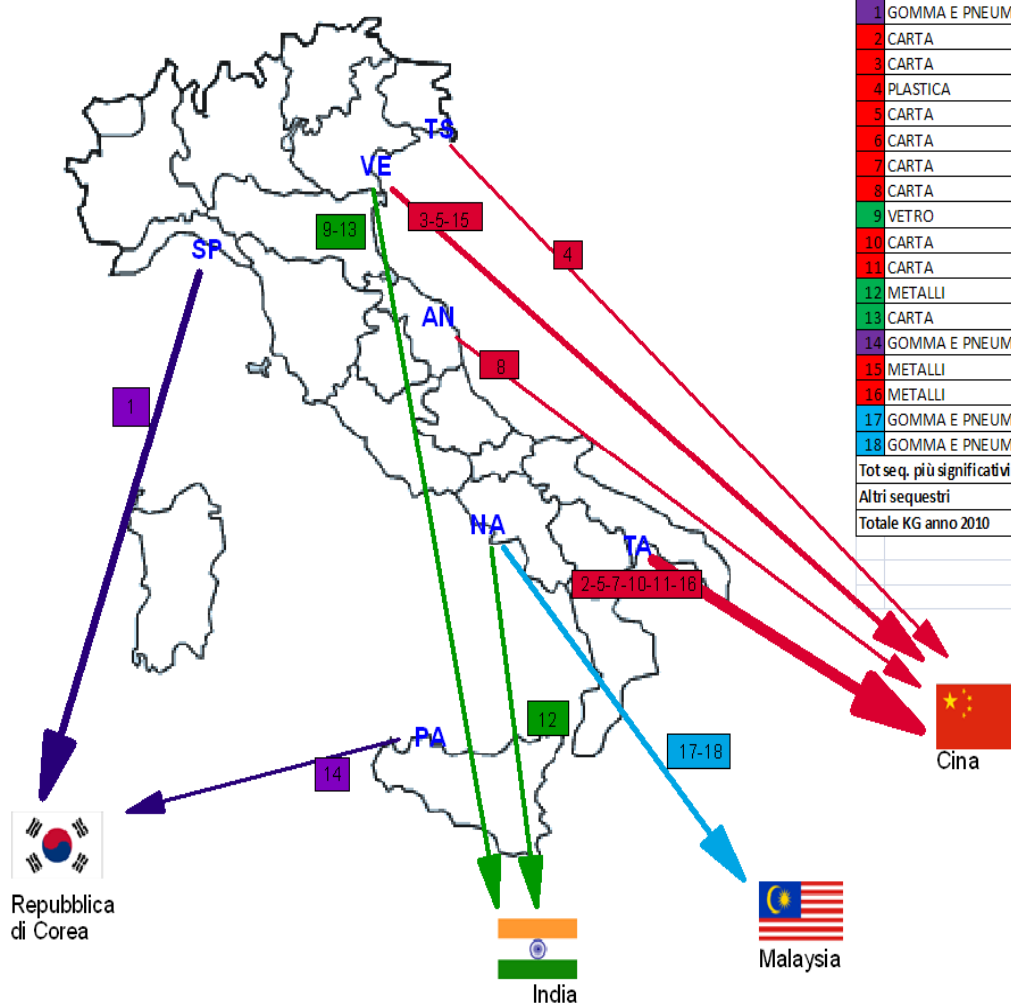
Questa emorragia illegale di scarti destinati oltre confine rappresenta uno dei principali nemici di una delle principali filiere della *green economy*, quella del riciclo. Come dimostrano le indagini, non è un caso che i rifiuti siano dirottati principalmente in quei Paesi dove è alta la richiesta di materie prime, sotto ogni forma, esistono collaudati i sistemi di corruzione ed è ben ramificata la presenza della criminalità organizzata. Alti rendimenti e bassi rischi giudiziari, soprattutto in confronto ai traffici di droga o di armi, sono il connubio perfetto per alimentare i flussi illegali. Con enormi margini di guadagni, difficilmente stimabili, ma che, assicurano gli addetti ai lavori, stanno già mettendo in ginocchio centinaia di aziende “verdi” nel nostro Paese.

Tutto questo avviene anche a causa di un sistema di controlli ancora incapace di fronteggiare un assalto così massiccio da parte di vere e proprie organizzazioni eco-criminali. Secondo l’Ufficio Antifrode dell’Agenzia delle Dogane, nel suo contributo a Ecomafia 2011 di Legambiente, «il sistema dei controlli deve misurarsi, da un lato, con una *capacità* criminale che sviluppa tecniche fraudolente sempre più *raffinate*, che individua percorsi, canali e destinazioni sempre diverse, in alcuni casi in funzione degli interessi della criminalità organizzata transnazionale e, dall’altro, con le esigenze di scorrevolezza dei traffici di merci, di fondamentale importanza per la crescita e lo sviluppo del Paese”. In altre parole “occorre tenere conto, cioè, sia della necessità di contrastare i traffici illeciti, sia delle esigenze di celerità che il commercio internazionale impone al mondo delle imprese, proiettate nel mercato globale, e proprio per tenere conto di queste esigenze l’Agenzia analizza i dati import-export riguardanti milioni di dichiarazioni doganali ogni anno, al fine di effettuare controlli sempre più *mirati*».

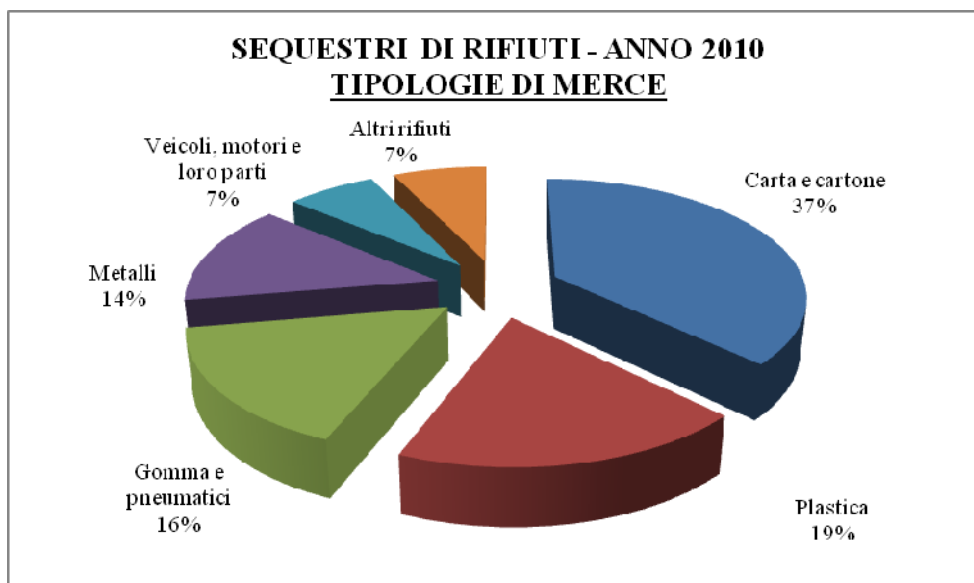
PRINCIPALI SEQUESTRI DI RIFIUTI

Anno 2010

N°	MERCE	QUANT.	Ufficio	Dest
		Kg		
1	GOMMA E PNEUMATICI	969.460	LA SPEZIA	KR
2	CARTA	768.360	TARANTO	CN
3	CARTA	642.160	VENEZIA	CN
4	PLASTICA	638.000	TRIESTE	CN
5	CARTA	520.680	VENEZIA	CN
6	CARTA	513.810	TARANTO	CN
7	CARTA	410.720	TARANTO	CN
8	CARTA	386.660	ANCONA	CN
9	VETRO	318.780	VENEZIA	IN
10	CARTA	299.320	TARANTO	CN
11	CARTA	297.840	TARANTO	CN
12	METALLI	271.160	NAPOLI	IN
13	CARTA	270.800	VENEZIA	IN
14	GOMMA E PNEUMATICI	267.460	PALERMO	KR
15	METALLI	262.310	VENEZIA	CN
16	METALLI	219.560	TARANTO	CN
17	GOMMA E PNEUMATICI	206.520	NAPOLI	MY
18	GOMMA E PNEUMATICI	186.560	NAPOLI	MY
Tot seq. più significativi		7.450.160		
Altri sequestri		3.974.142		
Totale KG anno 2010		11.424.302		



Fonte: Agenzia delle dogane - Banca dati antifrode



Fonte: Agenzia delle dogane - Banca dati antifrode

6. Le proposte di Legambiente

L'Italia, come già accennato, grazie all'introduzione nel 2001 del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti (ex art. 53 bis del decreto Ronchi, ora art. 260 del Dlgs 152/2006), rappresenta oggi a livello europeo e internazionale una punta avanzata nell'azione di contrasto a questo grave fenomeno d'illegalità, ambientale ed economica. Proprio i risultati raggiunti nel nostro Paese, in dieci anni di applicazione di questo delitto, hanno consentito di delineare con sufficiente precisione caratteristiche, modalità operative e rotte seguite dalle vere e proprie organizzazioni criminali che gestiscono questi traffici illeciti e, conseguentemente, predisporre adeguate azioni di carattere preventivo e repressivo.

Un nuovo impulso è arrivato con l'inserimento del delitto previsto dal già citato art. 260 del Dlgs 152/2006 tra quelli di competenza delle Procure distrettuali antimafia, in considerazione della sua particolare gravità. Si tratta ora di completare il quadro, sia in Italia sia a livello europeo, per rendere ancora più efficace l'attività d'indagine e di contrasto.

Legambiente ha sempre affiancato a questo indispensabile rafforzamento della tutela penale un serio impegno per rendere più snello e trasparente il sistema delle autorizzazioni e dei controlli in materia d'ambiente. Ma perché la semplificazione, come quella prevista nel recente decreto del governo Monti per le piccole e medie imprese, non diventi deregulation è fondamentale che le verifiche siano effettive e le sanzioni, per chi viola le regole, davvero proporzionate alla gravità dei reati e deterrenti. Così ancora oggi non è, nel nostro Paese. E per queste ragioni Legambiente rilancia, in questo dossier, cinque proposte specifiche:

- a) **rafforzare da un lato e semplificare dall'altro il quadro sanzionatorio in materia di tutela penale dell'ambiente attualmente in vigore:** un risultato possibile attraverso l'introduzione nel Codice penale di specifici delitti (dall'inquinamento al disastro ambientale) sulla falsariga di quanto previsto dalla direttiva comunitaria 2008/99/CE (poco e male recepita nel nostro Paese) e da diversi disegni di legge d'iniziativa parlamentare, e la contestuale depenalizzazione di altre fattispecie previste dall'attuale normativa; tra i diversi testi presentati in Parlamento, al fine di facilitare l'iter di approvazione e non perdere il lavoro già avviato a concluso positivamente, vale la pena ricordare il Disegno di legge n. 2692 "Disposizioni concernenti i delitti contro l'ambiente. Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della relativa disciplina" presentato e approvato all'unanimità in Consiglio dei ministri il 22 maggio 2007, durante la XV legislatura; un testo forte del contributo delle Commissioni Ambiente e Giustizia di Camera e Senato, della Direzione nazionale antimafia e della stessa Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Disegno di legge di fatto decaduto con la fine anticipata dalla legislatura.
- b) **rendere pienamente operativa la nuova classificazione del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti,** prevedendo, come per tutti gli altri delitti di competenza delle Procure distrettuali antimafia, l'utilizzo di intercettazioni telefoniche e ambientali in presenza di sufficienti indizi di reato, e non gravi com'è attualmente, e prolungando fino a un anno i termini per le indagini preliminari;
- c) **prevedere una serie di modifiche normative finalizzate a rendere più efficaci, anche dal punto di vista della sostenibilità economica, le procedure di sequestro di rifiuti** ai sensi dell'art.259 o dell'art.260 del D. Lgs.152/2006 presso aree portuali e aeroportuali;
- d) **sollecitare l'estensione del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti (art. 260 Dlgs 152/2006) in tutti i Paesi dell'Unione europea,** come previsto peraltro dalla direttiva comunitaria 2008/99/CE al fine di contrastare in maniera più efficaci i traffici transnazionali di rifiuti;
- e) **inserire stabilmente e rafforzare il contrasto dei traffici illegali di rifiuti nelle attività di organismi investigativi e di controllo europei e internazionali** (quali Europol, Interpol e Organizzazione mondiale delle Dogane).